

I pupari siciliani dietro le quinte

Come fanno mulinare la spada di Orlando

“Nella grande millenaria famiglia delle marionette, i pupi siciliani occupano un posto a parte; hanno un loro carattere particolare, un loro repertorio, una loro storia. Nello ambito regionale hanno avuto, rispetto al teatro degli attori in carne e ossa, lo stesso livello artistico e la stessa risonanza: il mondo s’è mosso per conoscerli e la loro presenza ha costituito un punto di riferimento per l’interpretazione di tutto un popolo”.

Così scriveva Achille Fiocco in un suo illuminante libretto dedicato all’”opra dei pupi”.

Ma vediamoli da vicino questi pupi che vengono da Acireale e che da una ventina di giorni sono qui, a Milano, al Teatro dell’Arte al parco.

Sono altri un metro e venti, un metro e trenta (dipende dal cimiero) e costruiti in legno leggero, in modo che il peso possa essere contenuto, sono imbottiti di gommapiuma mentre le gambe sono ricoperte di stoffa; le teste intagliate sono dipinte a tempera e sono statiche, cioè non mutano mai d’espressione (soltanto Carlo Magno e il re dei saraceni muovono le labbra); le armature sono di ottone.

Tutti i pupi – ogni teatrino che si rispetti deve averne almeno centocinquanta – sono opera del puparo, che è scenografo, cesellatore, scultore, pittore, arredatore. Tuttavia, precisa il puparo Emanuele Macrì, la costruzione delle marionette è un mestiere, al massimo è un hobby, lo spettacolo e soltanto lo spettacolo è arte. I pupi sono con la testa staccabile (con gancio) al pari del busto (con cerniera), le gambe invece sono montate a “bilanciere”: ecco perché i pupi sono estremamente mobili ed ecco perché Orlando lancia fendenti con la sua Durlindana e i saraceni sono fatti a pezzi, la testa di qua e il corpo di là.

Ma come si manovra un pupo ? Con i fili, ovviamente, che sono sempre tre. Ogni manovratore “guida” un pupo. E’ difficile diventare puparo ? Emanuele Macrì dice che basta un anno, un anno e mezzo: le difficoltà maggiori non stanno nel far camminare le marionette quanto nel dargli movimenti particolari. Però il mestiere (o l’arte) del vero puparo è molto faticoso. E’ lui che oltre a manovrare i pupi (una ventina di chili) e a sorvegliare gli altri manovratori, dà la voce a tutti i personaggi, ed è una voce declamata, spesso cantata (del resto, la voce stentorea si unisce bene ai pupi che sono grandiosamente barocchi anche nei movimenti: com’è già stato giustamente osservato).

Sentiamo, ora, Emanuele Macrì raccontare di questa sua passione che ha ereditato dall’uomo che lo salvò, bambino, dal terremoto di Messina. Costui, Mariano Pennisi, era un puparo di nome e

insegnò l'arte a Emanuele Macrì. E quando il vecchio puparo sentì che si avvicinava la fine, disse a Emanuele: ***“Giurami che i miei pupi non moriranno con me”***

Emanuele Macrì giurò e ha mantenuto la promessa. Ed eccolo ogni giorno, due volte al giorno, che parla per re Carlo e il re dei saraceni, il prode Orlando e il fellone Gano di Magonza. Duelli esaltanti e tradimenti, finché con voce d'apocalisse annuncia la morte di Orlando a Roncisvalle: *“Sulla terra di Francia si scatena un furioso temporale: i venti urlano, i tuoni rombano, la grandine cade mista alla pioggia. Folgorano le saette. Da San Michele del Periglio ai Santi, da Bisanzione ai Passi di Biscaglia tutta la terra trema terribilmente. Tutto è in rovina. A mezzogiorno le tenebre erano profondissime, rotte a tratti da guizzanti saette. Tutti temono che cada il mondo e dicono: ‘ E’ giunta la fine del secolo nostro ’. Essi non sanno il vero, questo è il pianto della terra di Francia per Orlando che muore a Roncisvalle”*.

Orlando reclina il capo: la favola s'è conclusa e subito riprende il lavoro delle sarte (anch'esse di famiglia): quanti vestiti le marionette si strappano con quel frenetico mulinar di spade.

Adele Ferrari